

Enrico Landoni, *Con il movimento arbitrale ai vertici del calcio internazionale. Il contributo dell'AIA all'affermazione della scuola italiana*

Odiati dagli italiani perché costretti o a emettere un giudizio incontestabile, secondo Ennio Flaiano,<sup>1</sup> o a distruggere colore e brio insiti nello spettacolo del gioco, secondo Eduardo Galeano, per via del nero funebre delle divise,<sup>2</sup> che solo di recente è stato rimpiazzato da colori sgargianti, gli arbitri hanno in realtà sempre svolto un ruolo straordinariamente rilevante per la promozione e lo sviluppo del calcio. A dimostrarlo è la storia dell'Associazione Italiana Arbitri (AIA) che, sorta nel 1911, contribuì in modo straordinario, in seno alla Federazione, alla maturazione tecnica e al prestigio internazionale del movimento calcistico italiano, facendone una delle voci più ascoltate e autorevoli del concerto internazionale.<sup>3</sup> Ne sono prova i ruoli e i riconoscimenti ottenuti, tra gli altri, dal pioniere e capostipite per eccellenza degli arbitri italiani, Umberto Meazza, da Giovanni Mauro, l'uomo del consolidamento e della modernizzazione, dagli esordi fino all'immediato secondo dopoguerra, dal grande riformatore, Giulio Campanati, e, in tempi recentissimi, dagli eredi, Pierluigi Collina e Nicola Rizzoli.

L'obiettivo fondamentale di questo paper è quello quindi di ripercorrere le vicende ultracentenarie dell'AIA, analizzandone le diverse stagioni e soprattutto l'apporto garantito all'affermazione della scuola calcistica nazionale, sul triplice fronte politico-diplomatico, tecnico e culturale.

### Le origini

Basti infatti pensare che a selezionare i componenti della rappresentativa italiana che, il 15 maggio 1910, avrebbe dovuto affrontare a Milano la Francia, e a dar vita quindi alla nostra Nazionale di calcio, fu proprio una commissione tecnica federale interamente formata da arbitri: Alberto Crivelli, Gianni Camperio, Giuseppe Gama, Paolo Recalcati e Umberto Meazza.<sup>4</sup> Soprattutto a quest'ultimo si deve poi la nascita dell'AIA, costituita presso il ristorante "L'Orologio" di Milano il 27 agosto 1911, allo scopo di meglio difendere la specificità della figura del direttore di gara.<sup>5</sup>

L'illustre *referee* milanese era infatti convinto che, alla luce dell'impetuoso sviluppo di carattere tecnico, economico, sociale e culturale conosciuto dal giuoco del calcio a partire dal 1898, e della notevole crescita del numero di squadre, gli arbitri avrebbero dovuto non solo modificare l'approccio tattico alle gare, in funzione di questi complessi cambiamenti, ma soprattutto ribadire in maniera ancora più netta, mediante l'istituzione di una specifica associazione di categoria, la loro autonomia e terzietà dai contendenti in campo. Di qui dunque la necessità di superare quel pionieristico sistema in base al quale erano gli stessi club a reclutare e a selezionare, tra i propri affiliati, i giocatori più affidabili, sotto il profilo tecnico-regolamentare e dal punto di vista etico-comportamentale, inserendoli all'interno di apposite liste successivamente consegnate agli uffici federali, che avrebbero quindi provveduto a diramare le designazioni ufficiali.<sup>6</sup>

Sebbene sostenesse l'opportunità di questa svolta organizzativa e, in un certo senso, anche culturale e identitaria, Meazza pensava comunque che gli arbitri avrebbero dovuto lavorare in stretta sinergia

---

<sup>1</sup> E. Flaiano, *Frasario essenziale per passare inosservati in società*, Bompiani, Milano 1986.

<sup>2</sup> E. Galeano, *Splendori e miserie del gioco del calcio*, Sperling & Kupfer, Milano 1997. Per un racconto al contempo amaro e ironico della solitudine e delle difficoltà settimanalmente affrontate dagli arbitri di calcio, specie nei campetti di periferia, si vedano in particolare G. Brera, *Un inventore spesso mortificato*, in «la Repubblica», 16 gennaio 1987; L. Cardinalini, *Cornuti e mazzati. La dura vita degli arbitri*, Mondadori, Milano 2001; R. Rosetti, *Nessuno parla dell'arbitro. Da Mirafiori alla Piazza Rossa*, Add, Torino 2011; J. Foot, *Il lavoro impossibile degli arbitri*, in «Internazionale», 26 marzo 2012; M. Castellani, *Miserie e splendori del signor arbitro*, in «Avvenire», 18 aprile 2018.

<sup>3</sup> Cfr. E. Landoni, *Un secolo da protagonista. I primi cento anni di storia del movimento arbitrale italiano (1911-2011)*, Grafiche Marchesini, Angiari 2011.

<sup>4</sup> Cfr. *Come è stata formata la squadra nazionale italiana*, in «Corriere della Sera», 10 maggio 1910. Si veda anche P. Biagi, *Associazione Italiana Arbitri. 75 anni di storia*, Vallardi & Associati, Milano 1987, pp. 14-16.

<sup>5</sup> P. Biagi, *op. cit.*, pp. 21-29.

<sup>6</sup> Cfr. E. Landoni, *Un secolo da protagonista*, cit., p. 18.

con i club e con la stessa Federazione sul duplice fronte della promozione e della divulgazione del giuoco del calcio, così come d'altra parte previsto e sancito dall'articolo due del primissimo statuto dell'associazione, che ne rappresenta alla perfezione lo spirito primigenio e la sempre attuale missione tecnica, culturale ed educativa:

L'A.I.A. ha per fini: a) la difesa e la tutela del decoro e degli interessi dei suoi soci nei limiti della dignità della Associazione; b) il perfezionamento dell'arbitraggio; c) la discussione sulla interpretazione dei regolamenti di giuoco in modo da renderla uniforme per tutti gli arbitri; d) l'istruzione di coloro che volessero iniziarsi all'ufficio dell'arbitro; e) la spiegazione anche con conferenze pubbliche agli amatori del Giuoco del Calcio e delle regole che lo governano.<sup>7</sup>

L'AIA s'impegnava quindi a far rete con le altre componenti della famiglia federale per concorrere alla diffusione nel paese di un'autentica cultura calcistica. E per svolgere al meglio questo difficile compito decise di mettersi subito in contatto con le omologhe associazioni già sorte nei paesi calcisticamente più evoluti, come Belgio, Francia e Gran Bretagna.

A cogliere per primo l'importanza di queste specifiche relazioni internazionali, che avrebbero senza dubbio valorizzato il profilo e l'autorevolezza del giovanissimo movimento arbitrale italiano, accreditandolo presso le nazioni tecnicamente più organizzate, fu il celebre Giovanni Mauro che, ancor prima dello scoppio della Grande Guerra e della personale designazione a incarichi tecnico-organizzativi di grandissimo prestigio, ebbe modo di farsi onore sui campi dei principali paesi europei, contribuendo a dare lustro all'Associazione Italiana Arbitri, contestualmente alle prese, in patria, con il problema del reclutamento. Ad affrontarlo con grande impegno, organizzando i primi corsi di addestramento e di preparazione all'attività arbitrale, furono dapprima Umberto Meazza e quindi Enrico Canfari, che si trovò a presiedere l'AIA dal 1913 all'entrata in guerra dell'Italia, allorché venne inviato sul fronte goriziano, dove morì il 23 ottobre 1915, sul Monte San Michele, nel corso della terza battaglia dell'Isonzo. Il loro più stretto collaboratore fu appunto Giovanni Mauro, delegato in particolare ai rapporti politico-diplomatici.<sup>8</sup>

#### La guida energica di Giovanni Mauro e gli anni del consolidamento

Proprio Mauro, poi designato da Luigi Bozino alla guida del movimento arbitrale, in seguito al passo indietro degli scissionisti della Confederazione Calcistica Italiana e quindi alla ritrovata *pax federale*, si trovò così a svolgere per lungo tempo il ruolo di "ministro degli esteri" dell'AIA e della stessa FIGC, specie durante gli anni del fascismo. Fu infatti Mauro, che aveva intanto provveduto a fondare l'organo di stampa ufficiale dell'AIA, «L'Arbitro», a rappresentare la FIGC in sede FIFA e a essere direttamente interpellato per esprimere un parere in ordine alle proposte di rettifica dell'*off-side* elaborate dall'IFAB che, per la stagione 1924-25, dispose la riduzione da tre a due del numero minimo di difendenti che l'attaccante deve avere tra sé e la porta, per non essere considerato in fuorigioco, all'interno della metà campo della squadra avversaria.<sup>9</sup>

Va tuttavia precisato che la massima istituzione normativa del calcio mondiale prese altresì in considerazione la possibilità di dividere il terreno di giuoco in tre fasce, limitando alle due aree estreme, della lunghezza massima di trentasei metri, a partire dalle linee perimetrali, le zone di campo al cui interno far valere la regola del fuorigioco. Proprio nei riguardi di quest'opzione, ufficialmente sperimentata a Torino, toccò poi a Mauro, designato ad arbitrare il 25 gennaio 1925 la partita amichevole Juventus-Modena, sul campo di Corso Marsiglia, diviso appunto per l'occasione

<sup>7</sup> *Associaz. Italiana Arbitri (A.I.A.)*, in «Lettura Sportiva», 16 dicembre 1911.

<sup>8</sup> Cfr. E. Landoni, *Un secolo da protagonista*, cit., pp. 21-22.

<sup>9</sup> Cfr. *Le recenti innovazioni tecniche*, in «L'Arbitro», novembre 1924.

in tre fasce, esprimere una valutazione negativa, alla quale tanto l'IFAB quanto la FIFA si sarebbero attenute scrupolosamente, accantonando definitivamente il singolare progetto.<sup>10</sup>

Proprio in considerazione del valore ormai unanimemente riconosciuto a Mauro, non deve quindi stupire la sua designazione, di lì a breve, per il torneo di calcio della IX Olimpiade, cui la Nazionale guidata da Augusto Rangone partecipò conquistando un'onorevole medaglia di bronzo. Quest'importante piazzamento rappresentò, per certi versi, l'inizio di un nuovo ciclo caratterizzato dall'impetuosa crescita del calcio italiano, che sarebbe culminata nei trionfi mondiali del 1934 e del 1938, non senza il decisivo apporto tecnico, organizzativo e culturale del movimento arbitrale. Furono infatti questi gli anni della sperimentazione di nuove iniziative tese al miglioramento della performance e allo sviluppo di una nuova cultura sportiva, tra cui l'organizzazione di raduni pre-campionato,<sup>11</sup> e dell'inserimento dello stesso Mauro dapprima nel comitato organizzatore di Italia 1934 e poi nella struttura di vertice federale che, completata da Pozzo, Vaccaro e Barassi, avrebbe destato impressione e ammirazione in tutto il mondo.<sup>12</sup>

### La rinascita post-bellica: da Mauro a Campanati

Pur avendo posto fine a una stagione di straordinari successi, compromettendo inoltre la tenuta e l'unità delle strutture direttive e dell'assetto organizzativo del calcio italiano, l'abbraccio mortale a Hitler e la guerra, che causarono molte vittime anche tra le file degli sportivi, non riuscirono però a distruggere né tanto meno a intaccare l'integrità di quell'inestimabile patrimonio culturale, etico e sportivo rappresentato dal movimento arbitrale. A confermarne l'effettiva sopravvivenza, grazie al fortissimo radicamento sul territorio, mantenuto a dispetto delle ovvie difficoltà, e a una passione davvero inesauribile, furono gli stessi direttori di gara che, a poche settimane dalla Liberazione, si autoconvocarono a Bologna, con l'unico chiaro intento di ricostituire la loro amata e benemerita Associazione, di cui il fascismo, a partire dal 1926, era riuscito soltanto nominalmente a disporre lo scioglimento. Sebbene fosse rimasta priva di un'autonoma organizzazione, la categoria, nel suo complesso, non aveva infatti mai smarrito né il senso, né il significato e nemmeno la consapevolezza del mandato e della missione arbitrale.

In quello specifico momento tuttavia, l'intero movimento, che usciva incredibilmente fortificato dalla durissima esperienza della guerra, non fosse altro che per il solo fatto di essere riuscito a sopravvivere, e si sentiva quindi pronto a rientrare in possesso, tra le altre cose, dell'autonomia, dell'indipendenza, della libertà e della democrazia, sottratte vent'anni prima dal governo Mussolini, avvertì come indifferibile e imprescindibile il bisogno di ricominciare l'attività tecnica, all'interno della nuova AIA.

Solo in questa prospettiva è infatti possibile cogliere appieno l'importanza e il significato della ricostituzione, con sede nuovamente a Milano, dell'Associazione Italiana Arbitri, che riprese il proprio cammino, ancora sotto la guida di Giovanni Mauro. Ad auspicarne il ritorno ai vertici del redivivo sodalizio fu in realtà anche Ottorino Barassi che, nel maggio del 1946, a seguito dell'entrata in vigore del nuovo statuto federale, s'insediò ufficialmente alla presidenza della FIGC, nominandolo, insieme a Ferruccio Novo, suo vice, come a ribadire, benché non ce ne fosse alcun bisogno, il carattere imprescindibile del contributo assicurato dall'associazionismo arbitrale alla palingenesi complessiva del calcio italiano.<sup>13</sup>

Questo importante passaggio contribuì non poco al perfetto reinserimento della scuola italiana nel gotha del calcio internazionale. Lo conferma anzitutto, dopo il trasferimento a Roma della sede

---

<sup>10</sup> Cfr. L. Boccali, *Intervista col presidente dell'A.I.A. sulle proposte riforme del giuoco*, ivi, febbraio 1925. Sull'esito di questo importante *test match* si veda anche *Gli incontri amichevoli. Juventus batte Modena 5-1*, in «Corriere della Sera», 26 gennaio 1925.

<sup>11</sup> Cfr. F. Ristori, *Considerazioni sul discorso di Salice*, in «L'Arbitro», settembre 1931.

<sup>12</sup> E. Landoni, *Gli atleti del duce. La politica sportiva del fascismo 1919-1939*, Mimesis, Milano-Udine 2016, pp. 180-181.

<sup>13</sup> Id., *Un secolo da protagonista*, cit., pp. 41-42. Sulla rinascita dell'associazione si veda anche G. Mauro, *Ritorno*, in «L'Arbitro», gennaio 1947.

dell'AIA e l'insediamento ai suoi vertici della nuova generazione capitolina di giacchette nere, la designazione alla guida della commissione arbitrale della FIFA del grande Giovanni Mauro che, in questo ruolo, all'inizio degli anni Cinquanta, fu il primo a insistere e a investire sull'importanza della preparazione atletica quale presupposto fondamentale di una buona performance arbitrale.

Ma ne è prova anche l'accordo sottoscritto dalla FIGC con le principali federazioni europee per lo scambio di arbitri da impiegare in alcune gare dei massimi campionati dei paesi coinvolti. A essere designati in particolare dall'Associazione Italiana Arbitri, tra il 1955 e il 1959, per un totale di settantasei incontri di serie A, furono complessivamente ventitré direttori di gara: gli austriaci Friedl, Grill, Kainer, Jiranek, Marshall, Mayer, Pribyl, Roman, Seipelt, Steiner, Stoll, Stolz e Stulle, i francesi De Villiers, Fauquemberg, Groppi, Guigue e Lequesne, il greco Strathatos, il turco Garan e gli jugoslavi Damjani, Lemesic e Markovic.<sup>14</sup>

Si trattò di un esperimento davvero interessante, che contribuì soprattutto alla valorizzazione del profilo internazionale del movimento arbitrale italiano, demolendo peraltro le ingenerose accuse mosse da diversi giornalisti sportivi all'indirizzo della categoria, che era stata in più occasioni descritta alla stregua di una consorceria chiusa e autoreferenziale. Furono dunque pienamente conseguiti gli obiettivi tecnico-promozionali dell'iniziativa, così illustrati da Carlo Brighenti nel marzo del 1956, sulle pagine della rivista dell'AIA:

Il concretarsi di una vera e propria Internazionale, lo stabilimento di raffronti nei quali noi non avremmo che da guadagnare, far conoscere l'Europa ai nostri migliori arbitri, dare all'Europa la possibilità di apprezzare il valore elevatissimo della classe arbitrale italiana dando così novello prestigio alla grande madre dell'arbitro nostro, cioè alla F.I.G.C.<sup>15</sup>

Polemizzando poi in punta di fioretto con taluni settori della stampa italiana e soprattutto con i dirigenti delle società, il caporedattore de "L'Arbitro" concludeva in questo modo il vivace articolo intitolato *L'esperimento*:

Si arriverà in fondo? I nostri dirigenti di Società vorranno dare forma concreta a quanto dissero e scrissero e conclamarono sulla necessità di avere alla direzione di alcune delle loro partite arbitri stranieri? Oppure vorranno ancora una volta convincerci che le scuole per arbitri stabilite e potenziate da anni dall'A.I.A. hanno urgente necessità di essere affiancate da altrettante scuole per dirigenti di Società? Oramai i tempi sono maturi per concludere. Tirare il sasso e ficcarsi poi la mano in tasca non è più cosa che serva a convincere chi veramente è pensoso dell'avvenire del calcio italiano. Noi siamo disposti a batterci con l'arma che l'avversario sceglierà. Non ci si venga però a dire che gli arbitri italiani sono una consorceria chiusa, un complesso di intoccabili. In questo caso risponderemo senza disturbare la grande ombra di Cambronne, ma rubando però a Pirandello il titolo di una sua celebre commedia "Ma non è una cosa seria!"<sup>16</sup>

Non possono infine essere tralasciati, quali lampanti riscontri del prestigio italiano, la designazione di Concetto Lo Bello per i più importanti incontri internazionali, per club e per nazionali, tra il 1958 e il 1974, e soprattutto la nomina del vulcanico responsabile della Commissione Arbitri Nazionale, Giulio Campanati, che nel corso degli anni Settanta avrebbe poi complessivamente rivoluzionato l'assetto organizzativo e tecnico dell'AIA, a membro della Commissione Arbitrale dell'UEFA, costituita nel 1969.

Tra le trentatré federazioni nazionali allora associate all'UEFA esistevano ancora profonde differenze metodologiche e tecniche nell'approccio alla gara, da parte dei rispettivi arbitri. A svolgere quindi un ruolo davvero decisivo proprio sul fronte della progressiva armonizzazione e standardizzazione delle direttive tattiche e atletiche da impartire ai migliori arbitri europei fu proprio la scuola italiana. E fu così tutt'altro che casuale, nell'autunno del 1969, la scelta del Centro

---

<sup>14</sup> P. Biagi, *op. cit.*, p. 171.

<sup>15</sup> C. Brighenti, *L'esperimento*, in «L'Arbitro», marzo 1956.

<sup>16</sup> *Ibid.*

Tecnico Federale di Coverciano quale sede del primo corso per arbitri d'élite organizzato dall'UEFA. In quell'occasione a Campanati venne assegnata la relazione centrale: *L'arbitro d'élite e la sua personalità*.<sup>17</sup>

### I massimi riconoscimenti internazionali

Questa fu per la scuola italiana solo la prova generale della definitiva conquista dei vertici del movimento calcistico continentale, dove s'installò di lì a breve Artemio Franchi.<sup>18</sup> Il dinamismo della sua leadership, abbinato alla straordinaria crescita di una nuova generazione di arbitri, guidata da Paolo Casarin e Luigi Agnolin, agevolò non poco la candidatura mondiale dell'Italia, cui il 19 maggio 1984 fu infatti ufficialmente assegnata dall'Esecutivo della FIFA l'organizzazione della quattordicesima edizione dei Campionati del Mondo.<sup>19</sup> L'Italia diventava dunque il primo paese europeo a ospitarne per la seconda volta la fase finale e, a commento di quest'ambitissimo riconoscimento, così scriveva la rivista "L'Arbitro":

La vittoria finale dell'Italia è stata [...] schiacciante [...], ricoprendo di legittimo orgoglio non soltanto il nostro sport ma l'intero Paese. La decisione scaturita dai delegati F.I.F.A. è un grosso riconoscimento tutto sommato alle capacità organizzative degli italiani, ai meriti sempre più cristallini del nostro calcio, alla volontà di un'intera nazione che sembra essere definitivamente uscita dagli anni più bui e tristi [...]. L'assegnazione all'Italia del Mundial '90 è stato soprattutto un successo personale dell'ex Presidente dell'U.E.F.A. immaturamente scomparso un anno fa. Così come fu allora per Barassi e Zanetti che riuscirono a strappare al mondo intero l'organizzazione dei mondiali del 1934 [...], così è stato questa volta, pur con le dovute proporzioni, per Artemio Franchi, uomo ricco di temperamento politico, di idee equilibrate, di spirito di iniziativa, sempre pronto ad aprire la "porta" a chicchessia, lontano da ogni comportamento fazioso che non andasse di pari passo con il più alto spirito democratico. Con lui alla guida tutto il calcio internazionale ha compiuto un salto di qualità raggiungendo vette mai raggiunte fino ad allora.<sup>20</sup>

La straordinaria decisione assunta dai vertici della Federazione Calcistica Internazionale fu dunque vissuta e riproposta dal Settore Arbitrale nei termini di un grande tributo al dirigente nonché arbitro benemerito Artemio Franchi, la cui indefessa attività organizzativa e diplomatica, culminata in questo capolavoro, contribuì naturalmente a rafforzare e a tonificare, per così dire, tutte le componenti dell'universo calcistico italiano, con particolare riferimento naturalmente alla scuola arbitrale.

A meritare senz'altro, in questo quadro, una speciale menzione sono la scelta di Paolo Casarin quale responsabile della formazione e quindi designatore ufficiale degli arbitri selezionati per prendere parte a USA 1994,<sup>21</sup> e la nomina a responsabile della commissione arbitrale dell'UEFA di Pierluigi Collina, sostituito poi lo scorso anno da Roberto Rosetti, che nel 2008 aveva regalato al movimento arbitrale italiano un invidiabile record: la terza designazione di un suo rappresentante, dopo quella di Gonella, nel 1976, e di Pairetto, nel 1996, come capoterna della finalissima del Campionato Europeo.

La portata epocale delle scelte tecniche compiute dalla Commissione Arbitrale dell'UEFA fu così commentata dall'allora presidente dell'AIA Cesare Gussoni, le cui profonde riflessioni sulla

---

<sup>17</sup> Cfr. *Primo corso U.E.F.A per arbitri "d'élite"*, ivi, novembre-dicembre 1969.

<sup>18</sup> Sulla figura di Artemio Franchi si veda in particolare A. Ghirelli, *Artemio Franchi. Una vita per lo sport*, Società stampa sportiva, Roma 1993.

<sup>19</sup> Cfr. N. Petrone, *L'Italia batte l'URSS nella corsa ai "mondiali" 1990*, in «Corriere della Sera», 20 maggio 1984; Id., *Un grazie a Franchi di Carraro e Sordillo. I sovietici: "Più di noi avete solo il caldo"*, ibid; *Craxi entusiasta per la vittoria italiana a Zurigo. "Ora cercheremo di conquistare anche questo titolo"*, ibid.

<sup>20</sup> *All'Italia il "Mundial '90". Grazie ancora Dott. Franchi!*, in «L'Arbitro», maggio-giugno 1984.

<sup>21</sup> Cfr. *I colori di Fabio Baldas; Il Sogno americano di Pairetto*, ivi, maggio 1994; *Il Mondiale in cifre*, ivi, ottobre 1994.

difficoltà ma anche sull'indiscutibile valore del ruolo dell'arbitro, ricollegandosi direttamente all'incipit del paper, possono senz'altro rappresentarne l'efficace epilogo:

Nel nostro Paese, dove la polemica non sempre viene stemperata, gli arbitri vengono spesso criticati e la critica, nella maggior parte dei casi, è legata a un singolo episodio e non si guarda invece la prestazione nel suo insieme. Quella della Commissione Arbitrale dell'UEFA è una scelta che ci ha riempito d'orgoglio. Da due-tre anni a questa parte Rosetti è ai massimi livelli: può anche esserci una prestazione migliore di un'altra ma, in generale, esprime un arbitraggio di alta classe. Ma oltre che un giusto riconoscimento nei confronti di tutta la nostra terna, questa finale ci dà modo di considerare che il lavoro svolto in questi due anni è stato impostato sulla serietà, sulla preparazione tecnica e sulla rigorosa applicazione di corretti comportamenti per offrire agli sportivi garanzia di terzietà e di credibilità. Tali elementi devono costituire anche per il futuro il fondamento della continuità.<sup>22</sup>

---

<sup>22</sup> *Con Rosetti alla terna italiana la finale di Euro 2008*, ivi, giugno 2008.